

PRIMA LETTURA (Lv 19,1-2.17-18) - *Ama il tuo prossimo come te stesso.*

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”.

SECONDA LETTURA (1Cor 3,16-23) - *Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.*

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani».

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

VANGELO (Mt 5,38-48) - *Amate i vostri nemici.*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. **Ma io vi dico di non opporvi al malvagio**; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Prima di approfondire il brano del vangelo di Matteo vorrei ricordare che il Salmo che abbiamo cantato corrisponde al salmo che, nel rito bizantino, introduce sempre il vespro della domenica. Dovremmo contestualizzarci al settimo giorno, di cui parla il Libro della Genesi, in cui Dio creatore si affaccia sul balcone della sua trascendenza, vede tutto ciò che ha creato con le sue mani, che secondo Sant'Ireneo sono il Figlio e lo Spirito Santo, sulle opere della creazione, e si congratula quasi con se stesso: ma che meraviglia, che cose belle sono state prodotte dalle mie mani, e contempla l'opera delle sue mani.

Il salmista si mette nello stesso atteggiamento del Dio Creatore e anche lui contempla tutta la creazione, passa in rassegna una per una le creature, tiene conto dell'avvicinarsi del giorno e della notte, e anche lui non può fare a meno di cantare: quanto sono grandi Signore le opere delle tue mani, tutto hai fatto con saggezza e la terra è piena delle tue creature (cfr. Sal 92,6; 104,24).

Perché mi sono permesso di fare questa introduzione? Perché il testo del brano del vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato, conclude con una esortazione molto precisa da parte di Gesù ai suoi ascoltatori che, purtroppo, nella traduzione italiana, devia dalla comprensione interna al testo greco. Il testo greco utilizza un vocabolo che ha come punto di riferimento il telos, che per se indica proprio il punto in cui la freccia colpisce al centro dell'obiettivo cercato.

Che cosa ci insegna l'evangelista utilizzando questa terminologia? Ci insegna che dobbiamo imitare il Padre, che non si lascia tremare la mano e anche se incontra qualche interferenza lungo il tragitto, la sua freccia, non per questo manca di colpire l'obiettivo. E colpisce l'obiettivo cercato senza fermarsi a discettare chi è buono e chi è cattivo, chi è giusto e chi è ingiusto, perché il suo scopo, centrato nel telos, è la felicità di tutti.

Allora, tutto questo che cosa comporta? Comporta proprio la caduta di determinate preoccupazioni, magari moralistiche, che di fatto poi gli uomini si portano dietro fin dalle origini stesse dell'umanità. Per cui distinguono sin da bambini ciò che permette di ottenere un premio e ciò che può causare una punizione. Ragionare in questi termini non significa ragionare secondo le indicazioni che ci dà Gesù nel NT, quando ci dice: mi raccomando tentate di colpire l'obiettivo, come colpisce sempre l'obiettivo il Padre che sta nei cieli. E quindi c'è l'eliminazione non soltanto di ogni atteggiamento più o meno meritocratico, ma anche l'eliminazione di quella, secondo noi necessaria reciprocità, per cui si risponde all'altro con la stessa misura con cui l'altro si è rivolto verso di me.

Già nella prima parte, che abbiamo approfondito sabato scorso di questo grande discorso della montagna, Gesù aveva detto chiaramente: *«se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli»* (Mt 5,20), cioè nel Regno di Dio, dunque non sarete salvati. La preoccupazione numero uno dunque, non è quella di farsi guidare da una giustizia più o meno elaborata, umana o religiosa, ma di imitare il Padre, che vuole la salvezza di tutti. E non si lascia fermare da chi è degno o non degno della sua grazia, del suo dono di vita, ma lo mette sempre, questo dono, a disposizione di tutti.

Nella prima parte di questo grande discorso della montagna, il confronto determinante, che ci ha proposto l'evangelista, era un confronto con i criteri degli scribi e dei farisei, che avevano davanti a se la legge di Dio e cercavano di osservarla, pensando che, osservandola nella lettera, fosse sufficiente per poter entrare nel Regno di Dio. Gesù, dicendo: « *se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 5,20), insegna invece che bisogna sistematicamente passare dall'osservanza della lettera della legge, all'accoglienza dello spirito della legge. Per cui nel "non uccidere", che abbiamo ascoltato domenica scorsa, c'era anche il "non dire stupido" al fratello, "non dire matto" al fratello. Dunque, scendendo dalla superficie della lettera alla profondità dello spirito si affina il cuore. Non tutti l'affinano allo stesso modo, e questo è anche un criterio del quale dobbiamo tenere conto. Perché ci sono alcuni che camminano con una certa velocità, ad un certo ritmo, e altri che camminano con un altro ritmo. Ma tutti però sono invitati a non fermarsi, a non tranquillizzarsi il cuore, se osservano semplicemente i dettami letteralisti della legge e non scendono, secondo la propria sensibilità, secondo la crescita della loro fede, secondo anche la finezza del loro cuore, nelle parti più profonde già supposte dal non "uccidere" che appare in superficie.

Allora, tutto questo adesso viene spostato tenendo conto della cosiddetta "legge aurea", che era recepita all'interno di Israele ed era stata recepita anche all'interno dell'umanità, che si poteva sintetizzare in questa espressione: "**non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te**" (cfr. Lc 6,31; Mt 7,12). Questa è chiamata la regola d'oro che ha aiutato migliaia di generazioni prima che arrivasse Mosè, e prima che arrivasse l'approfondimento di questa legge aurea, perché arrivare a questo significa anche rendersi conto che non ci si può limitare soltanto a: "**occhio per occhio, dente per dente**" (Mt 5,38; Es 21,24). Ma, come ci ha insegnato la prima lettura del Levitico (Lv 24,20), occorre fare un passo avanti e capire che il prossimo è parte di te stesso. E perciò come ami te stesso, così devi amare anche il prossimo.

Dunque questo è un passo avanti enorme che ti spinge a passare dal "occhio per occhio, dente per dente", ritenuto criterio della giustizia, a considerare l'altro come se fosse tutt'uno con la tua stessa esistenza personale. Non basta dunque fermarsi alla cosiddetta giustizia reciproca: mi hai tolto un occhio, mi hai reso adesso invalido, io perché la bilancia sia messa in pari con te, devo fare altrettanto a te... credendo in questo modo di aver raggiunto la giustizia. Tutto questo può essere restato ancora in alcune frange della cultura ebraica, come tutto questo spesso noi lo applichiamo nelle nostre leggi civili. Perché di fronte a uno che ha offeso, si risponde con una pena adeguata all'offesa ricevuta. A questo arriva il canone Napoleonico, a questo arriva Cesare Beccaria, questa è la giustizia che esercitiamo noi nei nostri tribunali. C'è come una specie di comparazione: tu mi hai tolto tre, io mi devo ripagare di questo sopruso togliendo tre cose a te. Se poi queste tre cose non si possono quantificare, ti metto in prigione per dieci mesi, per tanti anni fino ad un ergastolo.

Ora, tutto questo modo di concepire la giustizia, sembra che Gesù, in questo discorso della montagna, lo metta severamente in discussione. Dunque che cosa significa che lo mette severamente in discussione? Ci invita a eliminare totalmente questa preoccupazione di reciprocità. Ma anzi, **leggere un'offesa ricevuta come un'opportunità che ci viene data per poter rivelare un**

cuore ancora più largo. Dunque non come un'offesa, vedete dove sta il cambiamento, ma come una opportunità. È un cambiamento veramente qualitativo!

Ci sono degli esempi, e l'evangelista ne elenca alcuni. "Avete inteso che...", è la prima parte, "...ma io vi dico...". Dunque è in quel "ma io vi dico" che c'è il messaggio che ci raggiunge attraverso Gesù, nel NT. E il: "ma io vi dico" è nella linea del passaggio dalla lettera allo spirito del quale abbiamo già parlato domenica scorsa.

Dice qui un esempio specifico: avete inteso che fu detto: occhio per occhio, dente per dente, ma io vi dico di non opporvi al malvagio. Anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due (cfr. Mt 5,38ss).

Questa è l'indicazione che dà Gesù: non leggere una aggressività solo nella prospettiva dell'ingiustizia che viene compiuta, qui ed ora nei tuoi confronti, ma leggi tutto questo come un evento per te, una provocazione per te. Perché tu possa crescere nella sensibilità verso l'altro.

Ciò non toglie che una volta che tu ti sia liberato dall'aggressività e abbia accolto questa aggressione come un'opportunità, avendo il cuore pacificato nei suoi confronti, essendoti armonizzato dentro te stesso, non dando spazio alla passionalità che viene generata quasi in modo spontaneo nella tua relazione, una volta che hai pacificato il cuore, ti sei armonizzato dentro, hai accettato questa provocazione come una opportunità, possa rivolgerti al tuo fratello e dirgli: ma scusa, perché mi hai dato uno schiaffo?

È la risposta che dà Sant'Agostino, all'obiezione che immediatamente nasce, per chi conosce il Vangelo, e sa che nel Vangelo di Giovanni un servitore del gran sacerdote, durante il processo subito da Gesù a Gerusalemme, gli dette uno schiaffo. E Gesù non porge l'altra guancia, ma siccome era nella condizione dell'agnello che si lasciava condurre docilmente al macello, e quindi era pacificato interiormente, chiede al servitore che lo ha offeso, la motivazione di questo schiaffo. Sottolineando la relazione dell'evento in cui si trova con la verità. E la verità stava proprio nel fatto che Gesù era davanti al servo con le manette ai polsi, come l'agnello mansueto pronto ad essere sacrificato. Se ho detto la verità perché mi percuoti? (cfr. Gv 18,23). Se secondo te non ho detto la verità cerca di farmelo capire. E sant'Agostino dice: ecco, così è anche di ogni credente.

Se, di fronte ad un'offesa, invece di dare spazio alla passionalità reattiva che ti spinge alla reciprocità nella violenza, dai invece spazio a questo amore pacificato, mettendoti nelle stesse condizioni di Gesù ammanettato come l'agnello mansueto che si lascia portare al macello, allora hai il diritto di chiedere la testimonianza della verità, o di sottolineare l'importanza di una testimonianza sulla verità.

Dunque, dice Agostino: non è così semplice. Il Gesù che ha detto: porgi l'altra guancia, è lo stesso Gesù che poi sollecita l'attenzione alla verità. E l'attenzione alla verità che è proprio davanti al servo come l'oblazione di sé stesso, perché lui stesso ha deciso di offrirsi al carnefice. Dunque su questo bisogna insistere, che un evento aggressivo non è da considerare soltanto sul piano umano e quindi rispondere all'aggressione con l'aggressione, ma può essere letto, sul piano della fede,

come un'occasione propizia, un kairòs, per evidenziare la propria connessione con la testimonianza della verità che, nel Vangelo di Giovanni, in modo più esplicito, viene identificata come Dio che ha tanto amato il mondo, da mettergli in mano l'unico Figlio che aveva.

Allora, se tu approfitti di questa violenza per dimostrare la tua totale conversione all'amore, tu stai rispondendo nel modo giusto. E il resto è solo una serie di esemplificazioni, che poi si concludono con quella stessa indicazione di vita: dà a chi ti chiede e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (cfr. Mt 5,42).

Che strano: **chi** desidera da te un prestito, **chi** ti ha fatto violenza. È molto misterioso questo cambiamento, ti ha fatto violenza perché desiderava un prestito da te. E di quale prestito si tratta se non del prestito della verità e dell'amore.

Se uno entra in questo tipo di clima, allora sente anche la profondità della pagina di Matteo. Se invece se ne distacca e invece di leggere il testo alla luce della fede, legge il testo alla luce della logica umana, non riesce a trarne fuori un insegnamento adeguato a ciò che intendeva dire Gesù. Può ribellarsi naturalmente, può dire, come si dice: non devo mica fare lo "schiaffo" vostro, come si dice a Napoli, no, io ho una dignità. Tu mi hai dato uno schiaffo, allora facciamo un duello.

E l'evangelista prosegue: «Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo, odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli» (cfr. Mt 5,43ss).

Anche qui non si tratta di vivere nella reciprocità, amo chi mi ama e odio chi mi odia, questa è reciprocità. Possiamo capire meglio la seconda parte come veramente causa di violenza, odio chi mi odia. Liliana Segre ha detto io non odio nessuno, ma non perdono neppure nessuno. Questo è il suo criterio di comportamento, tipicamente ebraico; tutti gli ebrei miei amici hanno risposto così. Non mi parlare di perdono, perché senza giustizia non ci può essere misericordia. Lo dicono i profeti, e ogni giustizia, io aggiungo, che non si apre alla misericordia, non è più giustizia, ma sto parlando da cristiano.

Mi ricordo Lea Sestieri, che era una grandissima professoressa di Roma che veniva ai colloqui ebraico cristiani a Camaldoli, che ogni volta che si toccava il problema della Shoah, saltava sulla sedia: non mi parlare di perdono. Può perdonare soltanto chi è ancora in vita, ma come fa a perdonare chi è stato condannato alla morte? Da chi vogliono questo perdono? Da noi che siamo sopravvissuti? No, loro si sono tagliati fuori dalla possibilità di essere perdonati, perché hanno ucciso, e quindi si sono messi da soli nella impossibilità di farsi perdonare.

La logica è stringente, io non potevo fare a meno di dire sì, hai ragione, e tuttavia ciò che ci dice Gesù è lo smantellamento di questa logica; lo smantellamento, che può esserlo delle grandi ingiustizie perpetrate nella storia, ma può essere anche lo smantellamento dei propri diritti personali, ai quali non intendiamo in nessun modo rinunciare, perché ne va di mezzo la nostra stessa dignità umana. Quindi il confine è delicatissimo. Gesù dice: ma io vi dico, amate i vostri nemici (Mt 5,44; Lc 6,27.35). Gesù vuole eliminare totalmente il riferimento alla inimicizia. Chi si mette alla sequela di Gesù, non può più fermarsi a distinguere chi è amico e chi è nemico, perché il

nemico deve essere spazzato via da quell'amore universale che si confronta con l'amore stesso del Padre. E lo dice in modo esplicito, non soltanto quindi **non dovete** rispondere alla violenza con la violenza, e al nemico con l'inimicizia, ma **dovete pregare per coloro che vi perseguitano**, perché soltanto così dimostrerete di sentirvi figli del Padre vostro che è nei cieli (cfr. Lc 6,28; Rm 12,14). Vostro, che non è soltanto Padre nostro dei discepoli, perché è Padre nostro di tutta l'umanità. Come facciamo a sentirlo come Padre di tutti se poi escludiamo alcuni dalla sua paternità.

Dunque qui siamo alla radice stessa della preghiera insegnata da Gesù che noi chiamiamo "Padre Nostro". E dice San Cipriano: nel Padre nostro non facciamo distinzione fra amici e nemici, fra giusti e ingiusti, fra buoni e cattivi. Perché per tutti chiediamo, dacci oggi, dacci a noi, oggi, il nostro pane quotidiano, rimetti a noi, oggi, i nostri debiti. Dunque, se il punto di riferimento è il Padre Nostro che è nei cieli, dobbiamo considerare gli altri come li considera il Padre. Tutti allo stesso modo figli suoi, buoni e cattivi, sani e malati, forti e deboli. Infatti egli fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (cfr. Mt 5,45s). Quindi eliminazione totale dalla tentazione di distinguere tra chi è buono e chi è cattivo, chi è giusto e chi è ingiusto. Non per buonismo, ma per un di più di amore e di un amore che si modella sull'amore di Dio che accetta i figli così come sono e non ama di più chi è più bravo, o chi è più intelligente, o chi è più sano, ma esercita la sua paternità, in modo assolutamente personale certo, ma altrettanto generoso con tutti.

E qui di nuovo ritorna questo punto di riflessione sulla tentazione della reciprocità: se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete? Non fanno così anche i pagani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario, non fanno così anche i pagani e i pubblicani? Dunque la reciprocità non esiste nel Vangelo: si ama e si ama a fondo perduto.

Quando il ragazzo e la ragazza decidono di far benedire il loro matrimonio davanti all'altare, si impegnano all'alleanza, non al contratto. Abbiamo già fatto accenno alla differenza tra contratto e alleanza sabato scorso. E l'alleanza, non essendo contratto, ama, a fondo perduto, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, nella fedeltà e nel tradimento. Questa è la cosa che sembra la più difficile perseguire, ma è ciò che è nel Vangelo. Uno può sentirsi fragile, può sentirsi quasi in dovere di richiedere la fedeltà nella reciprocità, ma non fa parte del Vangelo la reciprocità. Il Vangelo insegna invece ad amare come ama Dio, che è fedele a Israele nonostante tutte le infedeltà che può aver manifestato Israele. Nonostante tutte le infedeltà, quindi nonostante tutti i tradimenti, nonostante tutte le sue mancanze alla reciprocità dell'amore che noi fin da bambini siamo stati educati a considerare come una sorta di punto fermo dell'educazione. Non è così, così fanno anche i pagani, così fanno anche i pubblicani, ma a voi chiedo di più. Non nel senso che vi chiedo di perseguire chissà quale qualità superiore, no, vi chiedo di non fermarvi e di non sentirvi tranquilli perché osservate la lettera della legge, perché io vi sto sollecitando proprio ad andare nello spirito della legge, nello spirito di un'alleanza d'amore.

E lo spirito dell'alleanza d'amore non si ferma sulla reciprocità. Io mi ammazzo dal lavoro e tu stai a guardare, io faccio questo e tu non fai niente, io lavo i piatti e tu ti metti in poltrona. Tutti questi ricatti della reciprocità non hanno ragione di essere all'interno di un contesto di discepoli del

Signore, i quali sono chiamati ad essere capaci di cogliere l'obiettivo, come lo coglie sempre il Padre Vostro che è nei cieli; Lui non si lascia muovere il braccio mentre lancia la freccia dell'amore, e non si lascia deprimere perché magari un soffio di vento ha deviato la freccia, fa di tutto affinché la freccia raggiunga l'obiettivo mirato fin dall'inizio.

Nella storia dei rapporti fra le coppie, di questo si tratta, ecco perché qualche volta noi siamo preoccupati di giudicare secondo i criteri esterni e non riusciamo a renderci conto che possono esserci delle situazioni nella vita, in cui bisogna richiamare proprio a questa linea di fondo che ci dà il Vangelo, con attenzione delicatissima all'altro e all'altra, ma anche con la libertà che è proprio dei figli che si sentono amati da Dio, nonostante i propri limiti, e le proprie cadute.

Dio non è qualcuno che ti impedisce di iniziare di nuovo. Io abbiamo sentito qui nel Salmo, lo abbiamo cantato in modo molto deciso, adesso ve lo ripeto: se nascondi il tuo volto, tutti vengono meno, se togli loro il respiro muoiono e ritornano nella loro polvere. Ma quando mandi il tuo Spirito sono creati e tu rinnovi la faccia della terra. È questo il perdono: se tu accogli il perdono che viene dal cuore stesso di Dio, sei una nuova creatura. E puoi iniziare un cammino nuovo di fedeltà. L'interrogativo che mi viene posto è: con la stessa persona, con un'altra persona? Questo il Signore non lo dice! Ma certo è certo che se tu hai capito in cosa consiste la fedeltà di Dio alla parola data, da quel momento in poi sarai diverso. E nella tua coscienza davanti a Dio farai scelte che comportino comunque, adesso, la fedeltà all'amore.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 102)

Rit: Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.